

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

104.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPPIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BIANCA GELLI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio, con nomina di un Comitato ristretto):	
Statizzazione degli educandati femminili riuniti in Napoli (3586)	3
Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	3, 7
Gelli Bianca, <i>Presidente</i>	9
Bruni Giovanni (gruppo repubblicano)	3
Casati Francesco (gruppo DC)	5, 9
D'Amato Carlo (gruppo PSI)	6
Guerzoni Luciano (gruppo sinistra indipendente)	4, 8, 9
Melillo Savino, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	7, 8, 9
Mensorio Carmine (gruppo DC), <i>Relatore</i>	7
Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale)	5
Soave Sergio (gruppo comunista-PDS)	5, 8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,30.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Statizzazione degli educandati femminili riuniti in Napoli (3586).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Statizzazione degli educandati femminili riuniti in Napoli ».

Ricordo che nella seduta del 23 ottobre 1990 è iniziata la discussione. Avverto, inoltre, che la I Commissione ha espresso, in data 19 febbraio 1991, parere favorevole e che la V Commissione ha espresso, in data 20 febbraio 1991, parere favorevole a condizione che il comma 1 dell'articolo 6 sia sostituito dal seguente:

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 700 milioni per l'anno 1991 ed in annue lire 1.800 milioni a decorrere dall'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, sul capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, all'uopo utilizzando, quanto a lire 700 milioni per il 1991 ed a lire 930 milioni per ciascuno degli anni 1992 e 1993, parte dell'accantonamento « Iniziative di enti ed organismi pubblici e privati per l'attuazione di interventi di promozione della cultura dell'innovazione

tecnologica di qualità » e, quanto a lire 870 milioni per ciascuno degli anni 1992 e 1993, parte dell'accantonamento « Istituzione dei centri di assistenza fiscale per i lavoratori dipendenti e pensionati ».

Avverto, infine, che la XI Commissione ha espresso, in data 6 marzo 1991, parere favorevole.

GIOVANNI BRUNI. Intervenendo in sede di discussione generale, desidero manifestare la mia contrarietà al provvedimento in esame per le motivazioni che mi accingo ad illustrare. Anzitutto, a me pare anacronistico il concetto di educandato femminile, dal momento che il comma 1 dell'articolo 3 specifica che le scuole istituite presso il predetto ente sono statali e che ad esse si applica la normativa vigente per le corrispondenti scuole dello Stato. Mi chiedo, pertanto, in che modo gli educandati femminili potranno conservare questa loro caratteristica, poiché la statizzazione potrebbe comportare l'istituzione di classi miste.

Per quanto riguarda le condizioni poste dalla Commissione bilancio nell'espressione del suo parere favorevole, credo che esse afferiscano a disposizioni piuttosto vaghe, almeno a giudicare da quanto si legge nel seguente periodo della relazione tecnica allegata al disegno di legge in esame: « Premesso che l'anzianità riconoscibile ai fini economici al personale in servizio nell'istituto che verrà inquadrato nei ruoli dello Stato non potrà essere riscontrata che ad avvenuto inquadramento del personale stesso, per evitare una sottostima delle previsioni di

spesa, è stata considerata un'anzianità di circa 14 anni ». Com'è possibile stabilire criteri di spesa certi quando l'anzianità viene considerata in modo approssimativo, tant'è che si fa ricorso all'avverbio « circa » per indicarla ?

Mi chiedo, inoltre, quale sia il significato del comma 2 dell'articolo 4, dove è detto che il personale docente trasferito è immesso in ruoli statali su cattedra corrispondenti al titolo di abilitazione all'insegnamento posseduto, se richiesto, e che in mancanza esso conserva la posizione rivestita alle dipendenze dell'ente di provenienza ed è immesso nei ruoli all'atto del conseguimento della prescritta abilitazione all'insegnamento. A me sembra che le disposizioni sul personale di cui all'articolo 4 vengano a prefigurare inammissibili riserve di posti, anche in considerazione del contenuto dei commi 5 e 7 dell'articolo 4, in cui è detto, testualmente, quanto segue: « Il personale docente e non docente contemplato nel presente articolo rimane assegnato all'educando e alle scuole annessi al fine di assicurare continuità all'attività dell'ente. Il servizio prestato dal personale di cui al presente articolo presso gli educandi femminili riuniti di Napoli, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, è considerato a tutti gli effetti servizio non di ruolo prestato allo Stato che sarà valutato nei limiti e con le modalità previste per il servizio statale non di ruolo ».

LUCIANO GUERZONI. Ritengo che sarebbe opportuno compiere una riflessione più attenta su questo disegno di legge in ragione anche dei rilievi critici ora mossi dal collega Bruni. Ricordo che nella seduta di martedì 23 ottobre 1990 il sottosegretario Brocca rilevò come, ad avviso del Governo, fosse necessario procedere ad una valutazione più congrua del provvedimento sotto il profilo dello stato giuridico del personale e degli oneri finanziari.

In primo luogo, si pone la questione di sapere se gli ulteriori accertamenti riguardino la valutazione politica del

nuovo ministro della pubblica istruzione o una valutazione più congrua degli oneri finanziari che, come si può rilevare leggendo la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge, è stata fatta in modo molto affrettato.

Sarebbe, inoltre, interessante conoscere se gli accertamenti di carattere politico e tecnico siano stati compiuti e se abbiano riguardato una ricognizione più puntuale dello stato giuridico e del trattamento economico del personale. Credo, insomma, che sarebbe necessario che la Commissione fosse informata di quale sia la posizione del Governo rispetto al disegno di legge in generale e riguardo agli accertamenti che lo stesso Governo nella precedente seduta aveva giudicato necessari.

La pausa di riflessione dovrebbe, altresì, servire ad appurare un dato di carattere più generale: mi riferisco alla posizione dell'esecutivo rispetto alla categoria — di cui per mia ignoranza ho scoperto solo di recente l'esistenza — degli educandi femminili statali, istituzioni senz'altro benemerite, ma nate in un determinato contesto storico, quando il nostro paese viveva una situazione sociale completamente differente e quando la filosofia dell'ordinamento scolastico era improntata a valori molto diversi dagli attuali.

Vorrei comprendere, allora, se negli indirizzi di politica scolastica del Ministero della pubblica istruzione, alle soglie ormai del terzo millennio, vi sia la volontà di mantenere la categoria « educandi femminili », riguardo ai quali sarebbe interessante conoscere che tipo di frequenza abbiano, quale impegno finanziario comportino e quale rispondenza ai reali bisogni sociali possano assicurare. In questo senso, ritengo che sarebbe necessario valutare l'opportunità di esaminare più attentamente il provvedimento in seno ad un Comitato ristretto.

Oltre alle considerazioni di carattere generale, bisognerebbe entrare nel merito di soluzioni tecniche adottate in questo disegno di legge. Non ho avuto — e me ne scuso — il tempo di approfondire quest'in-

sieme di norme; a prima vista, comunque, si ha la sensazione di trovarsi in presenza di un istituto che dovrebbe avere la natura giuridica di IPAB; se così fosse, bisognerebbe però verificare in che relazione tale istituto si ponga rispetto a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

In conclusione, debbo dire che desta una certa sorpresa il fatto che per gestire una scuola elementare, una media, un liceo classico ed un istituto magistrale si prospetti oggi la soluzione di mantenere in vita un'istituzione così datata, addirittura statalizzandola, in tal modo consentendole di durare all'infinito. Poiché tutto ciò comporta per lo Stato costi non indifferenti, ribadisco a nome del mio gruppo la proposta di dar vita ad un Comitato ristretto che esamini insieme con il Governo tutti i problemi ai quali ho accennato.

SERGIO SOAVE. Mi associo alla proposta del collega Guerzoni di nominare un Comitato ristretto che approfondisca il contenuto di questo disegno di legge. In effetti, leggendo la relazione che lo accompagna, si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un'esigenza in linea di massima condivisibile: quella di dar modo di continuare ad operare ad una vecchia istituzione con un certo prestigio, tanto che presso di essa insegnarono De Sanctis, Benedetto Croce e probabilmente anche Giovanni Gentile.

In ogni caso, si tratta di un'istituzione che si fonda su tradizioni ormai passate, anche se capita di frequente di sentir riproporre come moderinissime teorie che credevamo superate: basti pensare che l'introduzione delle classi miste, che era stata salutata come un segno di progresso, sembra dalle teorie più recenti destinata a scomparire a favore nuovamente di classi formate da ragazzi dello stesso sesso.

Rimane difficile comprendere le modalità di questo passaggio, perché oltre a chiedere di trasformare gli educandi femminili in un'istituzione statale *tout court*, si intende altresì mantenerne in

vita la struttura che li caratterizza. Inoltre, anche il discorso relativo al passaggio del personale docente si presta a non pochi rilievi per quanto attiene alla valutazione dei titoli ed allo stesso trattamento economico, a proposito del quale il comma 7 dell'articolo 4 risulta di difficile lettura.

Anche a me, quindi, sembrano giustificati i dubbi sollevati dal collega Bruni, per cui credo che andrebbero chiarite tutta una serie di questioni di natura giuridica e contrattuale, quali quelle relative, per esempio, ai reali educandi di Firenze (Santissima Annunziata), di Milano (delle Fanciulle), di Montagnana (San Benedetto), di Palermo (Maria Adelaide), di Udine (Uccellis) e di Verona (Agli Angeli).

Concludendo, mi dichiaro anch'io favorevole all'istituzione di un Comitato ristretto, in quanto ritengo che in quella sede sia possibile avviare una riflessione più ampia sulla figura degli educandi femminili.

ADRIANA POLI BORTONE. Facendo parte di questa Commissione dal 1983, ricordo che in anni precedenti fu approvato, con l'astensione del mio gruppo, un provvedimento analogo relativo all'istituto Montessori. Dunque, avendo creato un precedente, credo che esso debba valere anche per il provvedimento al nostro esame, in quanto ripropone un'identica questione, dal momento che anche in quella circostanza lo Stato intervenne per sanare un debito di oltre un miliardo per oneri assistenziali nei riguardi della previdenza sociale.

Ritengo doverosa questa precisazione per evitare che la Commissione si faccia portavoce di soluzioni diverse per situazioni simili.

FRANCESCO CASATI. Nell'esprimere le valutazioni positive del gruppo della democrazia cristiana sul disegno di legge in esame, desidero sottolineare come alcune apparenti anomalie evidenziate dal collega Bruni, e in qualche modo adombrate anche dagli onorevoli Guerzoni e Soave,

siano in realtà solo apparenti. Ritengo, infatti, che il nostro sistema educativo non sarebbe avvantaggiato da una piatta uguaglianza nell'impostazione didattica e pedagogica. Credo, invece, che il permanere di situazioni particolari, quale quella prefigurata da questo provvedimento, siano positive e tutt'altro che anomale, in quanto trovano riscontro in altri paesi socialmente avanzati del continente europeo.

Giudico, quindi, che il permanere di questo tipo di strutture scolastiche possa costituire, addirittura, un elemento di ricchezza nel panorama formativo del nostro paese. Peraltro, qualora l'istituzione interessata volesse aggiornare la sua impostazione didattico-educativa potrebbe farlo senza alcun problema, in quanto a ciò non sarebbe certo impedita dalla statizzazione.

In conclusione, ritengo che sul disegno di legge al nostro esame il giudizio non possa essere che positivo e per quanto riguarda i quesiti e le domande poste dai colleghi non ho dubbi sul fatto che il Governo sarà certamente in grado di fornire una risposta adeguata. Una volta chiariti i dati e fornita una risposta ai quesiti, penso che potremo procedere all'esame ed all'approvazione del provvedimento.

CARLO D'AMATO. Mi consentirà il presidente di sottolineare il ritardo con cui si arriva alla discussione del provvedimento in esame; abbiamo avuto modo di esprimere la nostra lamentela quando il rappresentante del Governo era assente e per coerenza desidero riconfermarla in questa occasione. Si è creata una situazione obiettiva di difficoltà, in quanto non è comprensibile l'atteggiamento del Governo che prima si è impegnato nella presentazione del disegno di legge e poi, quando quest'ultimo è giunto all'esame della Commissione, non è stato presente alle sedute. Oggi dobbiamo dare atto al sottosegretario Melillo di presenziare alla nostra seduta, ma nelle occasioni precedenti abbiamo denunciato, anche vivace-

mente, l'assenza dell'esecutivo rispetto ad un problema del tutto atipico.

Infatti, con il disegno di legge si tenta di sanare la situazione dell'unico istituto in Italia che sia rimasto escluso dalla disciplina di cui alla legge n. 1312 del 1931, che aveva disciplinato gli istituti analoghi escludendo, non si sa per quale motivo, ma forse a causa di un atteggiamento non nuovo di ignoranza della realtà meridionale e di quella di Napoli in particolare, proprio gli educandi femminili della città partenopea.

Tra l'altro, i colleghi hanno già sottolineato come questo istituto abbia una storia culturale di tutto rilievo: presso di esso hanno insegnato, infatti, De Sanctis e Benedetto Croce, i quali si sono anche avvicinati alla direzione di questo ente prestigioso che ha segnato una svolta importante nella cultura napoletana e che ha dato modo al quartiere Sanità, uno dei più degradati di Napoli, di avere una sua dignità proprio a causa della presenza di questo istituto. Basti pensare che nel quartiere Sanità, che fa registrare il 40 per cento di evasione scolastica, l'educando è riuscito comunque a rappresentare un punto di riferimento per famiglie che versano in condizioni di grave disagio, ma che hanno preferito mandare i propri figli a studiare piuttosto che a svolgere umili lavori come quello di garzone o barista.

Desidero, inoltre, far presente che l'istituto è un ente di diritto pubblico che ha un consiglio d'amministrazione ed un patrimonio che negli anni gli ha consentito di sopravvivere, anche se in condizioni molto precarie e che, a prezzo di durissimi sacrifici da parte dei docenti lasciati privi di qualsiasi rapporto di lavoro definito e che percepiscono un trattamento economico pari a circa 30 mila lire l'ora — raggiungendo, quindi, la cifra di 700 mila lire circa mensili — è riuscito nonostante tutto a continuare a svolgere la propria funzione. Riguardo ai docenti, debbo altresì far presente che essi sono circa venti, tutti in possesso dell'abilitazione, e che prestano la propria opera nei

confronti di circa trecento alunni suddivisi tra scuola elementare, media ed un istituto magistrale con quattro anni di corso più quello integrativo. La composizione delle classi è mista.

Pertanto, raccogliendo le aspettative non solo delle famiglie dei giovani che studiano presso l'educando, vorrei rivolgere ai colleghi un appello perché il provvedimento venga sollecitamente approvato: ove lo si ritenesse opportuno, si potrebbe nominare un Comitato ristretto, ma io ritengo che questa fase possa anche essere superata, in quanto, come ho potuto dimostrare, non creeremmo nessuna situazione anacronistica. La statizzazione dei docenti — molti dei quali, negli anni, hanno trovato sistemazione presso la scuola pubblica — risponde quindi ad un giusto riconoscimento nei confronti di un istituto che si è visto escludere dai benefici della citata legge del 1931. Approvando il provvedimento si offre la possibilità a circa trecento alunni di frequentare tranquillamente la propria scuola ed al loro corpo insegnante di svolgere la propria funzione a pieno titolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

CARMINE MENSORIO, Relatore. Avendo ascoltato con attenzione i colleghi Bruni, Guerzoni e Soave, ritengo che le considerazioni che hanno svolto siano cariche di eccessive preoccupazioni, a mio avviso in parte già fugate dall'intervento dell'onorevole D'Amato, il quale credo abbia dato una testimonianza autentica della realtà dell'istituto in questione, considerata l'esperienza acquisita nel periodo in cui ha rivestito la carica di sindaco di Napoli. Oltre alla sua puntualizzazione circa la popolazione studentesca, costituita adesso da classi miste anziché esclusivamente femminili, credo debba essere giustamente sottolineato anche l'intervento della collega Poli Bortone, che ha ricordato come la nostra Commissione si sia trovata ad approvare un provvedimento analogo in anni precedenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BIANCA GELLI

CARMINE MENSORIO, Relatore. Dunque, molti punti del provvedimento sono stati già chiariti, per cui non è mia intenzione ritornarvi. Voglio comunque ricordare che il disegno di legge in esame tende ad inquadrare nei ruoli statali personale docente e non docente, nonché a bonificare, tramite la vendita dei beni fondiari di proprietà dell'ente, il debito assunto nei confronti del Banco di Napoli e del Ministero del tesoro per i contributi previdenziali non versati.

Resta in piedi la situazione del personale, il quale ha svolto e continua a svolgere il proprio lavoro con grande dedizione, nonostante gli scarsissimi emolumenti che percepisce. La statizzazione, comunque, non dovrebbe comportare un onere eccessivo, e comunque rappresenta un atto doveroso, sia considerando il prestigio dell'ente in questione, sia la necessità di consentirne la continuità didattica.

La situazione economica degli educandi femminili riuniti di Napoli risulta oggi estremamente precaria a causa del depauperamento dei beni e del venir meno della sua autonomia amministrativa e dei suoi scopi sociali di fronte alle nuove realtà della società napoletana. Ma in un momento in cui il tessuto urbano della città presenta strappi sempre più allarmanti, non va dimenticato che l'ente in questione continua ad offrire un esempio di grande abnegazione da parte dei suoi docenti, nonostante ricevano — come ho sottolineato poc'anzi — un emolumento che non supera le 700 mila lire mensili.

Auspico, quindi, una rapida approvazione del disegno di legge in esame, il quale tende a garantire stabilità al nuovo ente sotto l'egida dello Stato e quindi a consentire il proseguo di attività didattiche che, grazie ad un personale altamente qualificato, hanno dato ottimi risultati.

SAVINO MELILLO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Nel riallacciarmi alle considerazioni svolte dal

relatore, ed augurandomi anch'io una sollecita conclusione dell'*iter* di questo disegno di legge, senz'altro importante e vivamente atteso, desidero sottolineare come, in un certo senso, gli educandati femminili di Napoli giungano a malincuore alla richiesta di statizzazione. Va ricordato, infatti, che essi non furono trascurati o ignorati dalla legge del 1931, perché in quel momento ritennero, basandosi sul loro prestigio e sulle loro possibilità economiche, che la scelta dell'autonomia e dell'originalità fosse la più opportuna, e come tale da far valere e conservare per lungo tempo. Se oggi sono giunti alla determinazione di accedere alla statizzazione, ciò è sostanzialmente dovuto all'estremo aggravarsi della situazione finanziaria e alla pressante sollecitazione dei docenti, non adeguatamente remunerati. Per conservare il livello qualitativo di prestigio che gli educandati hanno sempre avuto a Napoli è dunque necessario l'intervento dello Stato, il solo in grado di evitare che il personale insegnante si veda costretto a ricercare altrove soluzioni professionali economicamente più vantaggiose.

Per quanto riguarda l'osservazione del collega Bruni, l'onorevole Mensorio ha già chiarito come non si tratti di un ghetto femminile, ma di una istituzione educativa che ha camminato al passo con i tempi, per cui oggi ospita alunni di entrambi i sessi. Le osservazioni dei colleghi Soave e Guerzoni, relative alla particolare natura e fisionomia dell'ente, a me non sembrano valide, in quanto non si tratta di un IPAB, bensì di un'ente di diritto pubblico, specificamente connotato.

Ritengo, altresì, che le soluzioni prospettate nel disegno di legge, in merito all'ingresso nei ruoli del personale, siano estremamente rigorose e non abbiano certo il significato di una sanatoria, perché l'immissione nei medesimi è condizionata al possesso o al conseguimento del titolo di abilitazione. L'operazione di trasferimento nei ruoli dello Stato può, quindi, avvenire con tranquillità e nella salvaguardia delle regole che ci siamo

dati. Ecco il motivo per il quale inviterei la Commissione, e quindi anche coloro che hanno espresso perplessità, a chiudere questa vicenda, nella speranza che la conclusione dell'*iter* del provvedimento possa consentire a questa prestigiosa istituzione educativa di continuare a rivestire, in una realtà difficile qual è quella napoletana, il ruolo che ha svolto per tanto tempo, come qui è stato evidenziato.

Mi riservo di rispondere all'onorevole Guerzoni per quanto concerne la situazione degli educandati in Italia, così da fornire un panorama completo.

LUCIANO GUERZONI. Ricordo di aver proposto la nomina di un Comitato ristretto.

SERGIO SOAVE. Vorrei far presente all'onorevole D'Amato che ha perorato la causa dell'educando femminile di Napoli, ma che non è membro di questa Commissione, che generalmente il lavoro dei comitati ristretti che vengono nominati presso la Commissione culturale è molto breve e viene focalizzato soprattutto su particolari aspetti. Nella fattispecie, ritengo che sia possibile acquisire i chiarimenti che qui sono stati richiesti proprio in quella sede informale. Il problema dell'abitazione per i docenti sembra già risolto, stando alle informazioni che il collega D'Amato ci ha fornito; resta, invece, da definire a chi spetterà procedere alle nomine: al direttore della scuola o al provveditore? Ed inoltre il personale docente si inserisce nel normale circuito o in una sorta di *enclave*, come potrebbe far supporre il testo del provvedimento?

LUCIANO GUERZONI. Vorrei sapere se la statizzazione riguardi solo il personale o anche l'istituto.

SAVINO MELILLO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Stando alla lettera del provvedimento, essa dovrebbe riguardare solo il personale.

LUCIANO GUERZONI. Se così fosse, evidentemente rimarrebbe il consiglio d'amministrazione che avrebbe un potere nella nomina degli insegnanti. In questo caso, daremmo vita ad un'istituzione scolastica statizzata quanto agli oneri e che, invece, mantiene il proprio regime quanto all'ordinamento; proprio a questo riguardo ha senso la richiesta di conoscere la situazione di fatto e di diritto in cui si trovano gli altri educandi in Italia.

FRANCESCO CASATI. La circostanza rilevata dal collega Guerzoni potrebbe, però, comportare un aggravio minore in termini finanziari per lo Stato.

LUCIANO GUERZONI. Tuttavia, le norme che regolano questi istituti sono del seguente tenore: « Deve essere garantita l'osservanza di tutte le pratiche di culto »; « Devono essere ammesse giovanette anche straniere purché appartenenti a famiglie di buona provenienza sociale ».

SAVINO MELILLO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si parla semplicemente di culto.

LUCIANO GUERZONI. Tuttavia, nel 1931, se non erro, esisteva ancora la religione di Stato.

PRESIDENTE. Accogliendo le richieste dei deputati Guerzoni e Soave, propongo l'istituzione di un Comitato ristretto.

Pongo in votazione tale proposta.
(È approvata).

Mi riservo di nominare i componenti il Comitato ristretto sulla base delle designazioni dei gruppi.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 24 aprile 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO